

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 63°

Aprile - Giugno 1977

N. 2

S O M M A R I O

P. Rosso: *Punta di Ceresole* — **A. Barello:** *Un piccolo Cervino in Val Maira* — **G. Capra:** *Cappella «Madonnina ghiacciai»* — **D. Andreis:** *Le meraviglie della «Madonnina»* — **G. Gironi:** *Ètica sportiva* — **B. Lanino:** *Nel regno del Monviso* — **F. Tosti:** *La Brenva - L'Adige e Trento* — **A. Scavarda:** *Caccia allo stambecco* — **G. C. Soldati:** *Terremoti di ieri in casa nostra* — **F. Bo:** *Soccorso alpino in Italia* — **G. Padovani:** *Un secolo di alpinismo veronese* — *Cultura alpina* — *Vita nostra.*

Gruppo Gran Paradiso

PUNTA DI CERESOLE m. 3777

Questa relazione di ascensione compiuta nel 1937 è un omaggio a Sandro Delmastro che, all'inizio della sua attività alpinistica, ci accompagnò in quel lontano periodo di vacanze estive. Sandro Delmastro, membro del Comando Militare Piemontese per la liberazione e decorato alla medaglia d'argento al valor militare, cadde a Cuneo il 3 aprile 1944 e riposa nel piccolo cimitero di Zubiena, sulla Serra.

n. d. r.

Perché oggi saliamo la Punta Ceresole dal rifugio Vittorio Emanuele, quando il 9 agosto essa era a portata di mano senza troppa fatica e in poco più di un'ora di facile ascendere per il suo versante nord?

Forse perché vista dal Colle della Luna — punto d'inversione di marcia della traversata: bivacco Martinotti, Colle Grand Croux, Testa Valnontey, Testa della Tribolazione, Balma dei Bouquetins, bivacco Martinotti — con il suo verticale versante orientale, scuro spicco nel biancore dei ghiacciai, ci aveva affascinato. La scarsa conoscenza alpinistica però, imponeva una più approfondita e più impegnativa ricerca di un percorso in quei lastroni che fanno da sostegno all'affilata lama di roccia sommitale. Occorreva un lasso di tempo che in quel momento ci mancava.

Venti agosto: dopo aver attraversato il Colle del Gran Paradiso, lasciato il Ghiacciaio

di Noaschetta e raggiunto il Colle Chamonin per la ripida muraglia rocciosa del suo versante sud, eccoci finalmente ai piedi di quelle rocce che tanto fascino avevano destato in noi undici giorni prima.

Modesto è il dislivello che ora ci divide dalla punta, 130 metri, così come modeste si presentano le diverse pareti e creste di questo gruppo che, pure essendo impegnative, non sono altro che una miniatura di quelle del Monte Bianco.

Dopo attento esame di quanto ci sta di fronte e quanto ci è possibile vedere o intuire su quello che seguirà, Peppino Delmastro si impegna a destra della base di quell'acuto triangolo in una placca liscia con scarsi e piccolissimi bitorzoli. La corda fila lentamente ma anche senza soste perché, nella precarietà dell'arrampicata, è giocoforza mantenere un movimento continuo per non esaurirsi sui precari appigli. Possibilità di utilizzo di chiodi non ce ne sono. La tecnica della perforazione e conseguente utilizzo di appropriati chiodi ad espansione, ancora non era stata trasferita dalla pratica civile a quella alpinistica. Dopo tre lunghezze di corda (nella prima c'è la chiave della salita) accompagnate da un soffuso senso di ansia, con un ampio respiro di sollievo possiamo riunirci e riposare un po' su di una minuscola cengia.

Quasi verticale, per una ventina di metri inizia una lama che si sale in « dulfer ».

Ormai la verticalità è diminuita e, dopo un'altra lunghezza di corda, tocchiamo il vertice est della cresta: il dente estremo.

Su questo torrione è la conclusione della vacanza quindicinale che ci ha visto solitari pellegrini sulle attraenti vette del Gran Paradiso in un susseguirsi di buone giornate e per conseguenza in un redditizio impiego del tempo a disposizione.

Ora ci attende la lunga discesa verso Cogne. Percorriamo la cresta ovest e, per il ripido versante nord, mettiamo piede sul Ghiacciaio della Tribolazione che viene attraversato sino allo sperone roccioso, quota 3180, posto nel bel mezzo di una imponente seraccata. Proprio su questo sperone una decina di anni dopo verrà costruito il bivacco Carlo Pol a ricordo dell'amico colpito, il 4 settembre 1944, dalla terroristica mitragliata di una delle tante selvagge incursioni aeree.

Toccano la Balma dei Bouquetins scendiamo in Valnontey poi, per i riposanti smeraldini prati di sant'Orso raggiungiamo Cogne, gioiosi di aver potuto trascorrere diversi giorni, così proficui per il corpo e per lo spirito, nei silenti orizzonti del Gran Paradiso.

Pio Rosso





(collezione Guido Muratori)

Dalla Cresta Gastaldi la Punta di Ceresole.

----- Via seguita sul versante est.

UN PICCOLO CERVINO IN VAL MAIRA

La prima volta che giunsi a Chiappera fui colpito da quello che una Guida del Touring definiva « un piccolo Cervino ». Curioso di conoscere maggiori particolari e sulla genesi e sulla storia alpinistica del gruppo montuoso, consultai riviste e libri nella Biblioteca civica di Cuneo, ottenendo buoni risultati, senza pretesa di aver esaurito l'argomento.

Scrive G. Bollea su « Cuneo, provincia grande »:

« Fra i monti dell'alta val Maira un rilievo particolare merita, sia dal lato propriamente litologico che da quello alpinistico, il gruppo Rocca Provenzale-Monte Castello. Forse parlare di « gruppo » può sembrare eccessivo, visto che si tratta di due sole vette e per di più neppure elevate, ma esse sono, per la loro posizione, nettamente isolate dal contesto degli altri monti ed hanno appunto una loro particolare dignità alpinistica. Non esistono d'altra parte nella valle, fatta forse eccezione della catena della Aiguille di Chambeyron, formazioni la cui morfologia sia comparabile con quella di queste due vette ».

Il geologo F. Sacco afferma da parte sua: « ... è degna di menzione la grandiosa cresta o guglia di Croce Provenzale o di Monte Castello che si erge, quasi di tratto, dal fondo dell'alta val Maira, slanciandosi, quasi isolata, per circa 800 metri, a costituire una unità locale spiccatissima; essa è dovuta ad una serie di strati quarzítico-porfiríticos del periodo Permo-Triassico (tra i 250/200 milioni di anni fa) che si drizzano solidi, durissimi, quasi verticali frammezzo a formazioni calcaree, schistose e detritiche varie ».

Il gruppo sorge quasi esattamente a nord della frazione Chiappera, sulla sinistra orografica del Maira, ed il suo margine meridionale dista poco più di un Km. dall'abitato. La base della « gran lama di quarzite » è lunga all'incirca mille metri e nel suo sviluppo di cresta si rivelano i seguenti punti fondamentali (da sud a nord):

- la Rocca o Croce Provenzale, m. 2402;
- la Forcella Provenzale, che separa la Torre Castello (a nord) dall'ultimo torrione della cresta che scende dalla Rocca Provenzale (non quotata sulla carta I.G.M.);
- la Torre Castello, il cui spigolo sud-est è la continuazione della cresta sunnominata. Lo spigolo divide nettamente la parete sud da quella est e, su di esso, corre uno dei più prestigiosi itinerari di salita. La Torre è la parte più meridionale, di forma prismatico-trapezoidale, di quello che in origine era denominato M. Castello. Neppure la Torre è quotata, ma è di pochi metri inferiore al monte citato;
- la Forcella Castello, stretto intaglio a V che separa la Torre dalla Rocca Castello;
- la Rocca Castello (m. 2452), largamente irregolare verso nord, la cui cresta, che scende sul colle Gregouri, non è troppo dissimile da quella meridionale della Rocca Provenzale.

I principali punti di vetta sono dunque tre, ma è accettabile la suddivisione del gruppo in Rocca Provenzale e Monte Castello perché la Torre e la Rocca Castello costituiscono quell'unità morfologica che era, in origine, il Monte Castello.

E' un fatto però che la Torre ha una forma più regolare della retrostante Rocca ed è anche l'elemento più importante del gruppo stesso il quale, oltre

che un'ottima « palestra », ha parecchie vie definite come « estremamente difficili ».

Nel 1959 R. Roberto in una sua monografia sul gruppo scriveva: « ... è un angolo di Dolomiti trapiantato in Piemonte... verticalità delle pareti, brevità delle vie, comodità di accesso, arrampicate con difficoltà forti e continue. Direi che l'unica differenza dalle Dolomiti autentiche sta nella qualità della roccia la quale è meno ricca di appigli, assai meno chiodabile ed inoltre più solida di quanto non sia la roccia calcarea... la roccia si presenta solidissima quasi ovunque, fin troppo compatta anzi. E' questa la caratteristica più sconcertante della roccia del Castello: l'estrema scarsezza di fessure adatte per infiggervi i chiodi. A prima vista non lo si supporrebbe, poiché la roccia non forma quasi mai delle placche lisce e continue ed appare articolata, incisa da numerose screpolature, ma in realtà queste fessure sono puramente superficiali, profonde meno di due cm. e quindi di scarsa utilità per l'assicurazione.

Altra particolarità è la sua scivolosità quando è bagnata. Questo fatto si verifica non solo dove la roccia è ricoperta da uno spesso strato di lichene che, imbevuto d'acqua, possiede delle ottime proprietà lubrificanti, ma anche dove il lichene non è presente o meglio non si vede, dato il minimo spessore. I temporali, per di più, sono frequenti e assai violenti.

* * *

Il nome della vetta si riporta ad una storia vecchia di oltre un secolo. Si sa che don Agostino Provenzale, cappellano della frazione Lausetto, era stato chiamato alle armi con altri del luogo, durante la 1^a guerra d'indipendenza italiana (1848-49). Le loro vicende, che ci sono sconosciute, dovettero essere tali che il gruppo si risolse a far voto di portare, a tempo debito, una croce sulla vetta che sovrasta il fondo della val Maira. E così fu, quando ritornarono. Da allora la vetta cambiò nome ed ebbe la sua grossa croce in legno alta 2 metri.

Ridotta ad un povero moncone, dopo cento anni di lotte con gli elementi della natura, le sezioni del C.A.I. di Saluzzo e di Dronero presero l'iniziativa di ripristinarla: così, domenica 13 luglio 1963, una robusta croce in ferro fu portata in vetta da una squadra di alpinisti saluzzesi, sistemata e benedetta da un sacerdote.

* * *

La storia alpinistica del gruppo montuoso è piuttosto recente ed anzi tutta concentrata nel nostro secolo, per quel che ne sappiamo.

La Rocca Castello fu raggiunta solo nel 1908 mentre la « prima » veramente alpinistica della Torre è posteriore di 22 anni. Perché?

Forse « non è errato pensare che, per la mentalità alpinistica dell'epoca, sia una montagna troppo bassa per meritare una scalata »; « sul gruppo si fa dello splendido alpinismo, ma non si ritrova quella che con termine generico potremmo chiamare "avventura" »; il che risulta chiaramente dalle relazioni degli scalatori. Dopo i pionieri, gli alpinisti contemporanei vi hanno tracciato in pochi anni decine di itinerari, quasi tutti di grande difficoltà e di proporzionale soddisfazione.

La punta più settentrionale del gruppo — oggi denominata Rocca Castello — non è molto difficile e la cronaca della sua 1^a ascensione non riserva emozioni, tanto più che il vincitore, V. Sigismondi, la condensa in due frasi: « M. Castello della Chiappera (m. 2466) - 1^a ascensione alla punta più alta - 3 settembre 1908 - V. Sigismondi, solo. Ne riuscii l'ascensione da solo dal colle



(neg. Franco Ghiglione)

Rocca Provenzale.

di Gregouri, per parete, con un'arrampicata molto difficile ed acrobatica. Ebbi compagno per il primo tratto un cacciatore di camosci del luogo, che si rifiutò di continuare ».

V. Sigismondi, torinese, socio fondatore del C.A.I., è stato dunque il primo a mettere piede sul Castello. Il cacciatore di camosci era il dronerese ing. Nicola Ponza di S. Martino, il quale non proseguì perché « già zoppicante per dolori reumatici e senza calzature adatte », si legge sulla Rivista mensile del C.A.I.

Rimaneva la grande Torre Castello, immediatamente a sud della Rocca omonima, il problema vero di tutto il gruppo montuoso. Più bassa la Rocca di pochi metri e incompletamente separata da esso, verso sud, da una non larga spaccatura, la Torre offre splendide pareti ad est, a sud, a ovest.

La Torre non ha vie di salita facili. Oggi si sa che la « prima » assoluta della Torre risale al 1913; ma non è ortodossa e non è italiana. Un ing. sviz-

zero, Casimiro de Rham, salì al Monte Castello in compagnia di un collega, l'ing. Rivier e, dalla vetta, con la tecnica del « lancio della pietra » oppure lanciando un anello, assicurò una corda ad uno spuntone che spicca sul margine antistante della Torre, riuscendo infine a superare la spaccatura. Prima assoluta, dunque, ma niente affatto regolare; e non era la prima volta che Rivier tentava il Castello. L'anno precedente, 1912, il de Rham aveva dovuto desistere dall'impresa a causa di un violento temporale e si sa che in un secondo tentativo, riuscito, si era portato appresso il nipote poco più che bambino.

E' naturale che intorno ad una simile impresa non mancassero i dubbi: le voci contrastanti ed i « si dice »: i protagonisti non la pubblicizzarono da vivi e non lasciarono documenti alla loro morte.

La montagna stessa sembrava non attirare più gli scalatori, se è vero che poi « in 22 anni si contarono in tutto 9 ascensioni ». Col passar del tempo e con l'avanzar della tecnica alpinistica, si pensò di risolvere la questione ancora aperta e insieme... la sua appendice storica; vedere cioè se fosse stato possibile appurare « in loco » se uno o entrambi gli svizzeri erano passati in vetta.

Il nodo fu sciolto solo nell'estate del 1930 da Virgilio Gedda, con un compagno occasionale.

V. Gedda, saviglianese, arruolato bersagliere, incontrò la montagna per caso, seguendo un corso per sciatori al Moncenisio. E da allora, piano piano, la passione alpinistica divenne dominante; alpinista domestico, amante delle montagne di casa sua. Fra queste particolarmente quelle della val Maira: egli trascorre spesso le ferie estive ad Acceglio con la famiglia. Talvolta, con la bici parte da Savigliano nel pomeriggio del sabato, risale la polverosa e sassosa strada della valle per giungere finalmente a sera alla capanna Stroppia. Di qui, il giorno seguente, l'ascensione o l'escursione, che è anche esplorazione attenta e minuziosa di luoghi, di pareti, di passaggi e ricerca di cose possibili. E tra queste, nella valle, la Torre Castello, desiderata da sempre, studiata da vicino e da ogni lato.

Insieme con l'amico Gino Palestro, studente torinese, è salito parecchie volte sul Monte Castello da nord per osservare la Torre che si erge a pochi metri oltre la spaccatura, e soprattutto alla forcella del Castello, dalla quale ha attentamente studiato i successivi 30 metri finali, lisci, verticali, impossibili. L'attacco finale manca. Ma alla fine dell'estate 1930, quasi per l'incidenza di un fattore agonistico, il problema trova la sua soluzione. Gedda ha avuto notizia che alcuni alpinisti stanno per tentare l'impresa e decide di prevenirli attaccando egli stesso. L'amico Palestro non c'è e Gedda parte da Acceglio senza l'abituale compagno. A Chiappera incontra il parroco, don Agnese, buon alpinista, al quale confida il suo segreto proposito e il prete si unisce a lui. Guadagnato il colle Gregouri, i due salgono, prima per la cresta nord della Rocca Castello e poi per la parete Est alla base della forcella. L'itinerario è difficile ma ben conosciuto e i due non si sentono condizionati dalla mancanza di mezzi: nessuno ha portato chiodi, moschettoni ed hanno una sola corda. Gedda assicura un'estremità della corda ad uno spuntone della Forcella — sa bene che l'assicurazione è nulla — e sale. Il prete lo segue con lo sguardo e gli cede la corda con attenzione. Gedda va dritto in verticale per alcuni metri, poi deve spostarsi a sinistra. Pochi terribili metri, la roccia ha meticolosamente nascosto ogni appiglio. I centimetri sembrano metri, le mani frugano la pietra ma infine il passaggio-chiave è superato e Gedda, dopo altri metri di parete, è sull'ampia piattaforma che geometricamente disegna la sommità della Torre. E' fatta. E almeno una parte della verità storica è lì, a portata di mano: un piccolo « ometto » nasconde i resti di un giornale sviz-

zero di 17 anni prima. Uno dei due alpinisti svizzeri è il primo uomo che ha messo piede sulla Torre; rimane l'incognita se vi siano stati entrambi.

Ora tocca a don Agnese, ma l'imprudente parroco sale in modo tutt'altro che ortodosso: a forza di braccia si innalza sulla paurosa parete, la vince a metà, poi... un malore improvviso lo fa precipitare. Per fortuna sua il prete non ha mollato la corda che, trattenuta nell'ascella fra braccio e torace, lo guida verso il basso lungo la parete e forse ne frena la velocità della caduta. Don Agnese piomba sulla Forcella e prodigiosamente vi si arresta. Gedda, in vetta, ha visto, ma non gli resta che scendere più velocemente che può, in corda doppia. Alla Forcella, incastrato fra le rocce e ancor trattenuto dalla corda, trova il prete che non è neppure svenuto e non ha fratture, ma solo un profondo taglio ad un orecchio. Con uno sforzo immane gli riesce di farlo scendere e di riportarlo poi penosamente a Chiappera.

L'anno seguente, 1931, lo studente Palestro, che non aveva partecipato alla puntata di Gedda, volle guadagnarsi la vetta pure da solo. Ma attaccò il cammino verticale che incide la parete est e che oggi porta il suo nome. Lo risalì fino alla forcella, dove è certo che giunse perché vi lasciò un biglietto. Ciò che accadde dopo sarà ignoto per sempre, ma è logico supporre che egli sia caduto da un punto dei terribili 30 metri finali. Il biglietto fu poi trovato dal Gedda insieme con la borraccia di Palestro; diceva quanto segue: « Sono arrivato alla Forcella salendo il canalone est. Ora tento il più difficile ». E il « più difficile » gli era stato fatale.

Un terzo tentativo volle un'altra vittima: nel 1932 una cordata segue la via Gedda, ma uno degli scalatori cade nel solito passaggio finale e muore a Torino per le ferite riportate.

Un nuovo tentativo ha successo: fu compiuto dalla guida G. Steger, di Monaco, con il milanese A. Bonacossa, ma, dove Gedda è passato « in libera », essi piantano quattro chiodi i quali saranno preziosi per coloro che li seguiranno. Dal 1931 al 1936 sono uomini come Ellena, Boccalatte, Ortelli, Gervasutti, Gagliardone, Castiglioni, Braman, i quali ne tracciano vari e fondamentali itinerari, classici anche oggi.

* * *

E' probabile che oggi il gruppo Provenzale-Castello non abbia più molto da dire sotto il profilo della novità alpinistica, ma è ovvio che esso conserva tutto il suo valore per l'uomo che comunque la ricerchi.

Antonio Barellò
sez. Cuneo

BIBLIOGRAFIA:

- R. Roberto: « **Il gruppo Castello-Provenzale** », in "Scandere", 1954, del C.A.I. di Torino.
A. Gogna: « **Itinerari in montagna** », in "Qui, Touring", 1972.
G. Boccalatte: « **Piccole grandi ore alpine** ».
« **Cuneo, provincia granda** », rivista quadrimestrale, annate 1973-'74.



Nella ricorrenza del decennale della inaugurazione della Cappella «Madonnina dei Ghiacciai», presentiamo lo scritto di don Giuseppe Capra, salesiano dell'Oratorio di via Paolo Sarpi 117, Torino, che ricorda i punti salienti della brillante realizzazione.

n. d. r.

La bella Cappella veniva inaugurata dieci anni fa il 5 agosto 1967, presso la Capanna Gnifetti, m. 3647, con la benedizione del vescovo di Ivrea mons. Luigi Bettazzi. Questa località fu scelta affinché vi si potesse accogliere il servizio religioso dell'importante stazione alpinistica.

A realizzarla era stato un gruppo di studenti del Liceo salesiano Valsalice di Torino che volevano ricordare il loro amico don Aristide Vesco, professore di storia e filosofia, scrittore, educatore ai valori che la Montagna e l'Alpinismo offrono, decorato con la stella al merito dell'Ordine del Cardo e caduto il nove luglio millenovecentosessantasette al Monte Ciampono in Valle di Gressoney.

L'idea della Cappella andò rapidamente in porto per la catena di solidarietà che immediatamente si strinse intorno a loro. Prima di essere trasportata lassù venne montata provvisoriamente in piazza Maria Ausiliatrice a Torino, per cui fu possibile ammirarla da parte di molti amici che non sarebbero mai stati in grado di salire a quota 3647.

La progettazione fu opera dell'architetto don Franco Delpiano (un altro giovane entusiasta della Montagna e della umana solidarietà, morto in Brasile durante la realizzazione del lebbrosario San Giuliano di Campogrande); è di forma molto semplice studiata espressamente per essere collocata sulla cresta rocciosa che separa il ramo orientale del Ghiacciaio del Lys dal Ghiacciaio del Garstelet, a poche decine di metri dalla capanna Gnifetti, essa richiama l'immagine della tenda.

È costruita in legno di larice a doppia parete con interposto materiale isolante ed all'esterno è protetta da lamiera zincata. La sovrasta una croce-campanile che raggiunge il vertice di metri 5,20. Le dimensioni di base sono di metri cinque per quattro circa, e all'interno si presenta semplice ed elegante, nel suo vestito di larice rosso fuoco. Attorno

al massiccio altare di legno stanno da un lato il Crocifisso (opera dello scultore Luigi Meynet di Valtournanche) che pende dal primo dei tre travetti scoperti che rompono ed armonizzano lo spazio superiore; esso è di rilevanti dimensioni e richiama su di sé l'attenzione. Il Cristo è una figura massiccia, pesante e dolorosa che ricorda quella di tanti uomini che sulla montagna hanno sofferto e lavorato. Dall'altro lato, sulla parete di fondo, sta la « Madonnina dei ghiacciai ». È una piccola riproduzione della celebre Madonnina del Duomo di Milano ed ha una singolare storia che ne giustifica la scelta (anche se essa potrebbe sembrare sproporzionata alle dimensioni della Cappella e a quelle del Cristo). Venne offerta da mons. Giovanni Battista Montini nel 1960, allora arcivescovo di Milano ed ora Sua Santità Paolo VI, alle rappresentanti della spedizione alpinistica femminile « Cento donne sul Rosa » che erano state da lui a salutarlo prima di partire. Il dono, destinato ad essere portato sulla Punta Gnifetti, rimase alla Capanna finché non fu scoperto e recuperato dai costruttori della Cappella. La Madonnina con in mano la sua asta da bandiera, ricorda i lunghi bastoni da ghiaccio con punta ferrata che venivano usati da uomini e donne del primissimo alpinismo quindi anche per questo ci pare in armonia con il titolo che quassù Le è stato conferito.

La realizzazione di questa Cappella si può considerare un bell'esempio di solidarietà che citiamo volentieri per stimolare altre iniziative intese a salvaguardare tanti valori e tanta storia che oggi rischia di scomparire.

Il cinque agosto, data in cui ogni anno gli amici della Cappella continuano ad incontrarsi, sta diventando una delle più belle feste tra alpinisti credenti, è un appuntamento dei più cari.

Ormai al ricordo di don Aristide Vesco, altri nomi si sono aggiunti e vengono commemorati ogni anno. La Cappella è diventata un piccolo sacrario dove si ricordano tutti i caduti della montagna e tutti coloro che alla montagna hanno portato un grande amore. Molte centinaia di gruppi giovanili si raccolgono attorno ai loro Sacerdoti per meditare, pregare e celebrare l'Eucarestia prima e dopo le loro escursioni sui ghiacciai del Rosa. Indubbiamente essa è una mèta affascinante, un punto di ristoro spirituale, incastonata come è nel magico splendore dei ghiacci e incorniciata da innumeri vette oltre i « quattromila », ha una apertura panoramica vastissima sulla Valle di Aosta e su quella di Alagna in primo piano e, lontano, la dolce pianura italica chiusa da tutta la cerchia alpina.

Gli itinerari di salita sono relativamente facili: da Alagna, con la funivia « Monrosa » fino a Punta Indren, m. 3200, non si impiegano più di due ore; da Gressoney, con la funivia del lago Gabiet, m. 2367, restano quattro ore di buona marcia su sentiero e poi su neve e facile ghiacciaio. Per salire pare che non esistano limiti di età. Abbiamo visto bambini di tre anni « portati » dai genitori, vi sono giunti alpinisti ultraottuagenari tra cui « Cichin » Ravelli già presente e festeggiatissimo nel giorno dell'inaugurazione, era nell'ottantaduesimo anno di età e continua a tenere non soltanto il primato anagrafico ma, pensiamo, anche il primato di amore tra gli amici che salgono alla Cappella ogni anno.

Una buona segnaletica, che esiste su entrambi i versanti, facilita la salita, così come sono di aiuto i numerosi alpinisti che salgono alla capanna Gnifetti.

La Cappella è rifornita di tutti i paramenti liturgici, eccetto gli elementi della consacrazione, necessari per la celebrazione della santa Messa che, nel giorno della festa, 5 agosto, è celebrata alle ore 12,30 ora buona per raccogliere tutte le comitive che salgono dalle valli e anche per le molte cordate che già rientrano dai ghiacciai del Rosa.

Normalmente, poi, il giorno 6 agosto tra coloro che prolungano la permanenza alla capanna Gnifetti, si organizzano cordate dirette al Cristo delle Vette, al Colle del Lys e alle più facili vette del Rosa, tutte oltre i quattromila.

Don Giuseppe Capra

DINO ANDREIS CANTA LE MERAVIGLIE DELLA « MADONNINA »

Ave o Maria: fonte di speranza, Tu sei l'Aurora che precede il sole. È questo il tempo in cui le cordate si apprestano a lasciare il rifugio sul quale Tu hai vegliato, o Madonnina dei ghiacciai, nell'infinito magico silenzio del lungo inverno. Tu sola quassù col Figliol Tuo, il Cristo delle vette, proteso nel gesto d'amore verso tutte le creature fra le quali noi che amiamo la montagna; alpini ed alpinisti ci sentiamo i privilegiati.

Ed ancora vegli materna perché ogni nostra ascensione doni gioia allo spirito e vigoria al cuore di quanti, sulla montagna, cercano le vie del Signore e nella conquista delle vette anelano a ritrovare la grandezza della dignità cristiana, inebriandosi degli orizzonti in cui si identifica l'eterno destino.

In questa ora maliarda che ha il fascino di mille voci e di incantati silenzi noi Ti dedichiamo, o Maria, perché si trasformi in preghiera, il tintinnio dei nostri ramponi e delle nostre piccozze, il tramestio dei nostri scarponi nella partenza assonnata ed infredolita, i nodi della nostra corda che torneremo a sciogliere ai Tuoi piedi, o Madonnina dei ghiacciai, volgendoTi l'ultimo sguardo che Ti ringrazia e Ti saluta.

Ora e dopo Tu sii con noi, guida celeste e sicura.

Mentre la piccozza incide il gradino nel ghiaccio ed il rampone consente la necessaria sicurezza al piede sullo scivolo pauroso,

mentre la corda si tende nel passaggio sul ponte infido, sopra il baratro dei crepacci aperti,

mentre il corpo oscilla nel pendolo o nella corda doppia sopra l'abisso, senza fine,

mentre la mano cerca ansiosa l'appiglio sicuro sulla parete vertiginosa, « Ave Maria ».

Quando improvvisa la tormenta si avventa sulla cordata impegnata nell'ormai impari lotta con la montagna, noi Ti invochiamo, o Maria!

Quando la vetta è raggiunta ed il sole aureola le Tue statue che la fede sincera e grande delle guide e degli alpinisti ha recato fin lassù, o Madonnina dei ghiacciai, Ti diciamo la nostra gioia ed il nostro grazie.

Nel rintocco lontano e lieve d'una pia campana che ci rammemora l'ora dolcissima del saluto dell'Angelo,

nello scampanio festoso delle mandrie e delle greggi che preannunziano il rientro nel mondo al quale è pur giocoforza tornare ritemperati nello spirito e nel corpo, riecheggia la nostra preghiera che invoca, o Madonnina dei ghiacciai, la perenne Tua presenza in mezzo a noi: Ave Maria!

Dino Andreis

ETICA SPORTIVA

La nostra associazione, pur avendo per scopo principale l'attività alpinistica, è sensibile a tutto quanto si svolge sui monti, specialmente in fatto di sci.

Giorgio Gironi esprime alcune considerazioni che possono essere utili ai nostri giovani che, avendo la "stoffa" per eccellere nell'agonismo, intendono imboccare questa difficile strada.

(n. d. r.)

Esiste un'etica — un codice sia pure non scritto al quale fanno riferimento i veri sportivi — che regola non solo lo svolgimento della pratica agonistica intesa come fatto tecnico, ma anche tutto quello che si riferisce ai suoi contorni.

«*Importante non è vincere ma partecipare*»: assunto già avvilito in campo internazionale al punto di vanificare l'essenza stessa dei Giochi Olimpici, è ignoto anche in qualche ambiente dello sci provinciale; non a tutti — sia chiaro — ma a molti sì. Chi scende a medie orarie superiori ai 95-100 Km., come avviene nelle "libere" tipo Coppa del mondo, merita indubbiamente stima e rispetto, non fosse altro perché espone se stesso a grossi rischi (lo si chieda allo svizzero Collombin che si ritrova in ospedale con la preoccupante diagnosi, poi scongiurata, di dover lasciare il casco di discesa per rassegnarsi alla carrozzella d'invalido vita natural durante; o all'azzurro Elio Presazzi che, nella libera di Val Gardena del dicembre scorso, si è rotta la schiena a pochi metri dall'arrivo); come merita simpatia chi sa destreggiarsi in magico balletto tra 60-65 porte di una manche di "speciale".

Queste immagini, cioè la figura del campione, dovrebbero al massimo rappresentare l'ideale di potenza atletica, di perfezionamento stilistico e di forte carica morale a cui riferirsi da parte di tutti i giovani e ragazzi e, se possibile, confrontarsi nell'impostazione dell'attività agonistica. Ciò non avviene nello sci, come non avviene nel calcio, nel tennis e nel nuoto, specialità nelle quali è alto il condizionamento di ambienti e forze speculative.

Proprio nello sci l'esibizionismo sta toccando vertici inimmaginabili, al punto di veder mutata l'essenza stessa di una pratica sportiva sorta nei paesi nordici come fatto spontaneo e per esigenze di vita, centinaia d'anni or sono.

Forze "profane" premono e condizionano l'ambiente della neve, sollecitando sfrenate ambizioni: trovarsi oggi in un centro invernale assomiglia proprio alle celebrazioni patriottiche d'un tempo, tanto è largo l'utilizzo del "bianco-rosso-verde", mentre comincia a farsi largo, grazie alle imprese di Ingemar Stenmark, anche una fioritura di "giallo-bleu" (i colori nazionali svedesi).

Ogni pista è stracolma di grandi e piccoli (di statura, beninteso) che vogliono imitare Gros, Thoeni, Radici e Giordani, ma ahimè!, l'uso abbondante e prolungato dello spazzaneve tradisce ed avvilito un dispendioso impiego di "supersci", "super-calzoni", "supermaglioni" e "super...tutto". Se per caso una mattina, per dimenticanza o altro, Klammer o Hemmi si facessero trovare dalla TV in mezze maniche mentre scendono da una pista, tutti — nel giro di pochi giorni — andrebbero forse a sciare così agghindati.

Ma è ancora poco: c'è dell'altro e di peggio, ed il condizionamento psicologico esercitato dai produttori (non dai rivenditori, costretti per primi a farne le spese) di sci, scarponi, tute e maglioni. Basta mutare etichetta, basta sostituire la plastica superficiale (poche centinaia di lire) perché un paio di sci pagati l'anno prima, da papà naturalmente 150.000 lire, oggi siano da buttare per l'imberbe

giovanetto che, in fatto di tecniche di costruzione e relative rese dell'attrezzo, non ne sa assolutamente nulla. Al massimo, anche questo è di moda, questi sci buttati potranno trovare posto sul portasci: fa molto "chic", infatti, partire da soli in macchina con due o tre paia di sci sapientemente allineati sul tettuccio.

Di spesa in spesa si è arrivati a far spendere alla famiglia perfino da un milione a due per un ragazzino che si dedica solamente all'attività regionale. Ciò sarebbe appena appena giustificabile per chi ha grosse "chances" nell'agonismo (una quindicina di elementi in tutta la regione) o per chi mira ad una futura attività professionistica come maestro di sci; ma per gli altri si tratta di soldi buttati alle ortiche.

Dice Ermanno Nogler che guida oggi Ingemar Stenmark dopo aver diretto per diversi anni la squadra azzurra quando non era "valanga": « Perché un ragazzo diventi campione è determinante l'atteggiamento della sua famiglia. Se ha genitori sportivi può emergere; se ha genitori tifosi, si perderà per strada. Non basta saper sciare per diventare campioni ».

Dice Mario Cotelli, attuale massimo responsabile tecnico dello sci alpino italiano: « Purtroppo lo sci non è uno sport per tutti, in quanto risente di una discriminazione economica. L'attrezzatura costa, non tutti possono permettersela. Qui però bisogna distinguere: molta gente, specialmente tra i giovanissimi, è troppo portata all'emulazione cieca. Ragazzini di dodici anni vogliono gli sci di Thoeni, ed è un errore gravissimo, in primo luogo perché uno scolaro non può usare gli sci di un professore; in secondo luogo perché certe scelte comportano una spesa irragionevole. Prima di quindici anni di età per sci e scarponi è assurdo spendere più di 100.000 lire. Occorre anche osservare che molti, troppi, vanno a sciare per puro esibizionismo, perché è la moda, ignorando cose fondamentali... ».

Se lo dicono loro, tecnici di alto rango, io posso solo aggiungere, con l'esperienza della pratica agonistica svolta in più sport e in tanti anni di dirigenza sportiva, che ci si dovrebbe impegnare unicamente a far crescere dei ragazzi *lieti, forti, leali e coraggiosi*. Ne abbiamo tanto bisogno!

Giorgio Gironi
sez. Verona

Onori e ricchezze, fama, piaceri sono il nulla; e le stesse lotte degli uomini insaziati per procurarseli si rivelano niente altro che una tirannia sociale dalla quale solo l'alpinismo sa erompere.

Francesco Cavazzani

Ai pionieri ed ai giovani

NEL REGNO DEL MONVISO

(Realtà e sogno)

Dell'erto Visolotto la salita
dallo zio fatta or son più d'ottant'anni (1)
ripetere coi figli ognor m'invita
nostalgico desio sopra suoi vanni.
E se benigna stagion aita
non concesse finor a' miei affanni
pur cento volte corser quei sentieri
e salir quella cima miei pensieri.

Del Po dalle sorgenti il sogno ha inizio
tra il gorgogliar delle nascenti acque,
dirimpetto al Monviso onde propizio
lo spirito alpin dei nostri padri nacque.
Da mollezze terrene oppur da vizio
infiacchito lor corpo qui non giacque
che profondo ideal dell'alma accese
d'ansito anelo verso ardite imprese.

Dai pascoli, dai limpidi laghetti,
sui ruvidi rossastri baluardi
in vincolo solenne insieme stretti
issando sventolanti lor stendardi,
Quintino Sella, Saint-Robert, Gastaldi
con Mathews, Jacomb, Croz, Peyrot, Barracco
che vinsero per primi questi spaldi
con costante amoroso e duro attacco
ancor vedo nell'alto ergersi fieri
coi lor fidi Perotti e Castagneri.
Roma, Venezia, Udin, Fiume, Trento
nomate sono le turrite creste
con Corsica e Caprera nel concento
fino ai sommi cimier Nizza e Trieste (2),
che ai rai del sole o fra tormenta e vento
rizzando lor ferrigne acute teste
fanno ampia corona al gran monarca
che del Piemonte gli orizzonti varca.

Del principe vicin, scarno e spavaldo,
trae i nomi il crinal tricuspido
dal Reverendo Coolidge, da Montaldo,
da Lanino che i fianchi ne han violato.
A guardia del reame sta severo
il meglato castello del Granero
sulla cui cima come stella brilla
la Madonnina, che di Moncalieri
la « Giovane Montagna » pose a scintilla
dei suoi fedeli: dolce pei sentieri
del Ciel guida materna eterei passi
dei giovin che perir fra questi massi.

Echeggianti dall'una all'altra vetta
un canto scioglie ed alza una preghiera
degli alpinisti la fraterna schiera
è la vista ammirar poi si diletta.
Dalla Barre des Ecrins in Delfinato,
della Meije dall'acuta fiera lancia
lungo sinuoso fiume ghiacciato
giunge il saluto di sorella Francia.

Il lago di Fiorenza verde incanto
che a spose ed a sorelle piace tanto
dall'alto appare, serrato fra la roccia,
come lucente smeraldina goccia.
Son onde dileguanti senza fine
di Monferrato e Langhe le colline
cui serto fan Pennine Cozie e Graie,
il ligure Appennin e del mar gaie
l'estreme Alpi ove lavanda e pini
a larici ed a muschio son vicini.
E ancor di fronte al familiar Monviso
entusiasta lo sguardo torna fiso.

Bernardino Lanino
sez. Moncalieri

(1) Ing. Giuseppe Lanino - 1) salita per cresta NW e faccia N, con Claudio e Giuseppe Perotti il 29-8-1892.
(Rivista Mensile C.A.I. n. 1 - 1893).

(2) Così sono individuate le due punte estreme del Monviso.

LA BRENVA

Come un porpo gigante che s'attacca
A le vittime su pe divoralle
Cola er ghiacciaro, giù, de valle in valle
Scoprenno qui 'na guida, là 'na placca.

Circonda li pinacoli, le spalle:
Geme, se torce, scricchiola, se spacca.
Co' 'na potenza che giammai se stracca
Trascina in groppa rupi nere e gialle.

E' verde-azzurro in tutto er frontespizio,
Rotto, contorto, « seraccato », ardito;
Sospeso, a picco, sopra ar precipizio.

Ma spesso, ner silenzio che ristagna,
Crolleno 'sti « seracchi ». E l'infinito
Pare che crolli sopra la Montagna.

L'ADIGE E TRENTO

Scenne veloce l'Adige d'argento
Giù pe' le forre e in fonno a le vallate.
Su in arto ha inteso er sibbilo der vento
E ha visto li castelli de le Fate.

Dopo ave' corso cento mija e cento,
In mezzo a le Montagne immacolate,
Limpido e fresco, s'avvicina a Trento
P'ariccontaje favole incantate:

« Ho traversato la boscaja scura
— Vejata da li Gnomi in sentinella
— E da Streghe che metteno paura!..

— Eccome arfine a te, Trento mia bella
— Che su le rive mie sogni sicura
— All'ombra amica de la Paganella ».

Federico Tosti

Sono due poesie che la Guida emerita Federico Tosti ha declamato, su invito, all'annuale Congresso dei Poeti dialettali svoltosi recentemente a Trento. Siamo grati al Poeta per questa primizia, espressione della sua sentita amicizia verso la Giovane Montagna.

CACCIA ALLO STAMBECCO

Questa bellissima idea di dar caccia agli stambecchi si era impadronita di noi già da tempo e il solo pensiero di riuscire a inquadrare nei nostri mirini una preda così ambita ci riempiva di entusiasmo.

Eccoci dunque capitare, un sabato pomeriggio, dalle parti di Paradisia adeguatamente equipaggiati: niente paura, per mirini si intendono quelli delle nostre macchine fotografiche, armi davvero incruente e pacifiche.

Lasciata Paradisia, Bruno ed io ci avviamo lungo il sentiero che si snoda sulla destra orografica del vallone del Lauson, carichi del nostro zaino e pieni di speranza di poter avvicinare gli esemplari del parco nel loro habitat naturale.

Durante la marcia, la calma delle montagne e la visuale in distanza del Gran S. Pietro, della Roccia Viva, riempiono i nostri cuori di una grande pace. Dopo due ore circa, raggiungiamo il Rifugio Vittorio Sella, che troneggia al centro di un anfiteatro tra i più belli delle nostre valli al piano del Lauson. Ci riposiamo un po', poi Bruno parte alla ricerca dei camosci: sono le sette di sera ed è un'ora propizia per avvicinarli. A venti metri dal Rifugio ne intravediamo una coppia su di una china erbosa.

— Prendi la macchina, in fretta Bruno, che scappano!

Siamo ormai a quindici metri, ci scorgono, si rizzano sulle zampe, ci guardano, incerti sulle nostre buone intenzioni. Scattiamo un rotolo intero di diapositive e ritorniamo al Rifugio. L'impazienza e l'inesperienza ci giocano un brutto tiro... le diapositive risulteranno un disastro.

Durante la cena e prima di coricarci decidiamo la zona da esplorare l'indomani. Siamo d'accordo nello scegliere il sentiero che sale al colle della Nera.

Sono le quattro del mattino: è ancora buio, una tazza di tè, poi in marcia. Le prime luci dell'alba ci accompagnano, qualche marmotta ed alcuni gracchi ci spiano. Anche gli stambecchi che non vediamo, osservano le nostre mosse. Lasciata la conca del Lauson, ci inoltriamo nel vallone che sale verso il colle.

Bruno è ad una decina di metri avanti a me ed io lo seguo silenziosamente. All'improvviso si ferma, mi indica un punto sulla destra ed esclama: « Stambecchi, ci siamo! ». Saliamo lenti per non farci scorgere. Superato un tratto di rocce, un branco di sette stambecchi pascola tranquillamente.

Scattiamo le diapositive, scegliendo il momento migliore quando guardano verso di noi. Che bello! È un'emozione indescrivibile. Mentre Bruno imperversa con la sua macchina fotografica, io mi beo della tranquillità del luogo e guardo attentamente le mosse di queste bestie così calme.

D'un tratto m'accorgo della presenza, sino ad allora passata inosservata, di un magnifico esemplare maschio che sta a fil di cresta a non più di cinquanta metri da noi. Richiamo l'attenzione di Bruno e ci avviciniamo carponi con il cuore in gola... Imponente e maestoso si staglia nel blu intenso del cielo. Sembra addormentato, no! ci guarda, attenzione scappa!

Giunti a pochi metri, scattiamo le nostre ultime diapositive con la paura che il rumore degli scatti lo spaventi.

Il rotolo è ormai finito, ma noi rimaniamo in silenzio a contemplare la dolcezza di quegli occhi che trasmettono un senso di pace e tranquillità.

Adriano Scavarda
sez. Ivrea



(neg. Giuseppe Balla)

...un magnifico esemplare...

TERREMOTI DI IERI IN CASA NOSTRA

Le recenti scosse sismiche in Friuli, in Cina ed in altre parti del mondo, hanno per qualche tempo richiamato l'attenzione e la preoccupazione di ognuno. Poi, si è tornati alla consueta vita quotidiana. Ma ogni punto della Terra può essere — o è stato — soggetto a terremoti: questione di tempo, anni o secoli o millenni, prima o poi; anche da noi la catena delle Alpi Marittime è inserita in un'area, dalla Provenza al Delfinato, non ancora del tutto assestata e può essere interessante rileggere i vecchi documenti per avere informazioni al riguardo. Già, perché solo da poco più di un secolo si hanno notizie registrate con attendibilità, che consentono una indagine scientifica o quanto meno un po' approfondita.

Nella « Cronaca dal 1484 al 1570 » di Grasso Dalmazzo, da Borgo S. Dalmazzo, si legge per il 1550, in giorno indeterminato, a proposito di Borgo S. Dalmazzo: « Questo anno circa la hora del disnare venne un repentino et smisurato terremoto; il campanile paria che la punta voltasse al basso e poi tornava drizzarsi; le acque saltava fuori dalle riviere, cadian fornelli et sassi et mattoni, ogni persona pensava essere il fine del mondo et haveva color di cenere ».

Nella stessa cronaca, per il 1564 a proposito di un viaggio del duca Emanuele Filiberto, viene detto che « essendo stato Sua Altezza con la eccellentissima la signora duchessa sua consorte in Franza un tempo et tempo in Avignone donde fôr coronato il cristianissimo Re Carlo;... (omissis)... alli 30 di ottobre arrivò Sua Altezza con la sua eccellentissima duchessa et tutte le loro corte, quali hauendo albergato nella abbazia di il Borgo, la duchessa partitte per andare a Centallo, et da qui a Bra, et il signor Duca dormitte al Borgo partendo a mezza notte al lume di torchie se ne enviò a Entracque al far de lalba (sic), et partitte per S. Martino a ricognosere le miniere di aramo et di argento, donde sentitte un grosso terremoto de la sorte che quasi ogni giorno sia perseverato dalla salita di luyo sino al presente, non è alcuna sitimana che non faccia una o doi volte strepito, cosa inaudita, oltre il ruinamento di case et morte di gente, la terra stessa con fisure tanto profonde, la qual cosa si pronostica produrre grande congetura di peste, che Dio ne voglia preservar per sua misericordia et bontà ».

Da notare il ripetersi dei fenomeni (da luglio a ottobre alcune volte alla settimana); il sisma citato come avvenuto alla « salita di luyo » cioè ai primi di luglio, è probabilmente quello che rovinò La Bolène in Val Vesubia con circa 200 morti.

Da altri documenti si hanno ancora vari dati che riassumo: nel 1600 e 1700 molti terremoti in Liguria e dintorni di Nizza; 1818, 23 e 24 febbraio, terremoto fortissimo a Mondovì ed altre località; 1849, 17 e 18 giugno, terremoto assai forte a Limone, Vernante, Tenda; 1854, dicembre, forte terremoto nelle Alpi Marittime con lesioni di fabbricati; 1858, 30 agosto, fortissimo terremoto in Val Stura (Demonte, Maiola, Gaiola) ed altri che non sto a citare, fino ad arrivare al 1887, 23 febbraio, col ben noto sisma, disastroso per la Liguria occidentale (Bussana, ecc.) e con forti e ripetute scosse anche in Piemonte.

Gian Carlo Soldati
Sez. Cuneo

L'ATTIVITA' DEL SOCCORSO ALPINO IN ITALIA

L'anno 1976 ha registrato, nel numero complessivo degli infortuni, una leggera flessione: 570 interventi con un impiego di 4475 uomini.

E' aumentata purtroppo la gravità degli incidenti: il numero dei decessi è salito da 158 a 209, passando dal 15% al 25%.

Le persone soccorse sono state 838.

Nella classificazione degli incidenti, essi si sono verificati in fase di salita nel rapporto del 37% e del 63% in discesa.

Durante il 1976 il CNSA è stato duramente impegnato nella grave sciagura friulana. In Friuli, in appoggio alle squadre locali i cui diversi componenti hanno avuto la casa distrutta o lesionata e perso persone care, sono affluiti da tutto il territorio nazionale volontari delle varie Delegazioni, in uno spirito di amicizia e solidarietà alpina.

Il CNSA ha inoltre organizzato diversi Corsi di altissimo livello, a carattere nazionale, regionale, con un centinaio di esercitazioni periodiche per l'addestramento dei volontari.

Al Rifugio Monzino è stato realizzato il 10° Corso Nazionale per Tecnici di Soccorso Alpino con cinquantasette partecipanti. Usate, in roccia e in ghiaccio, le varie tecniche improvvisate ed attrezzature speciali adottate dalla CISA-IKAR. Un presunto ferito è stato calato lungo la difficilissima via Ottoz dell'Aiguille Croux.

Molto interessante la tecnica dell'autosoccorso della cordata che permette ad un componente della stessa di calarsi con il compagno ferito su qualsiasi terreno e difficoltà. Sperimentato anche un nuovo tipo di autobloccante che la sottocommissione tecnica della CISA-IKAR ha ritenuto valido.

Il Corso ha avuto la sua parte più rilevante nell'effettuazione delle prove con la collaborazione tra gli uomini del CNSA ed i piloti della 545° Squadra Elicotteri della SMA di Aosta.

L'elicottero si è dimostrato ancora una volta il mezzo indispensabile per un soccorso moderno. Si è realizzata infatti una manovra di notevole abilità e precisione sulla parete Ovest della Noire, ad oltre metà del percorso della via Ratti-Vitali!

I cani da valanga, ubicati su tutto l'arco alpino, sono ormai 120 ed il loro impiego si dimostra sempre di notevole importanza. Per questo settore sono state effettuate prove comparative sugli apparecchi per la ricerca dei sepolti da valanga, in quanto si ritiene che il più valido soccorso debba venire da parte degli amici o colleghi che si trovano sul posto... non investiti dalla valanga stessa. I risultati di queste prove sono stati discreti.

Bisogna però attendere la reazione degli alpinisti-sciatori alla necessità di comprendere nel proprio equipaggiamento questi apparecchi e di mantenerli in efficienza.

Gli otto gruppi che compongono la sezione del soccorso speleologico hanno svolto un'attività alquanto intensa, sia organizzativa che nel campo tecnico.

Per finire, è opportuno ricordare i 170 interventi degli elicotteri in collaborazione con il CNSA.

E, per quanti vanno in montagna, basterà ricordar loro che, mentre gli elicotteri militari italiani intervengono gratuitamente, vi sono alcuni Stati nei quali il Soccorso aereo è gestito da privati: un salvataggio di alpinisti italiani, effettuato in una nazione confinante, è costato L. 3.443.220!

Al CNSA, ai suoi volontari, all'indefessibile Direttore Bruno Toniolo e collaboratori, gli amici della Giovane Montagna inviano un sincero ringraziamento per quanto da loro fatto: il loro è un continuo atto di umana solidarietà in un mondo così avaro di altruismo e di amicizia.

Franco Bo

UN SECOLO DI ALPINISMO VERONESE 1875-1975

Storia - ricordi - documenti

La Sezione del C.A.I. di Verona ha raggiunto i cent'anni di vita e, come perla all'occhiello delle varie iniziative realizzate per celebrare un tale traguardo, deve collocarsi senz'altro la bella pubblicazione curata da Bartolo Fracaroli e data alle stampe presso la stamperia Mardersteig.

Un volume ove le "parole" sono esaltate dalla documentazione fotografica sulla quale, appunto, si snoda la storia centenaria del sodalizio alpinistico veronese. Storia del C.A.I. di Verona ma, nel contempo, anche delle sue sottosezioni; tre appunto quest'ultime, vitalissime tutte e ciascuna con una sua caratterizzante connotazione. Fra esse si ritrova il nome della "Giovane Montagna" e il richiamo a quella tradizione "fondistica", posta in evidenza fin dai primi anni della sua costituzione.

Sì, perché la Giovane Montagna veronese, pur nella sua piena indipendenza di sodalizio alpinistico espresse, al pari di altri, una adesione associativa al C.A.I. che può ben essere intesa come testimonianza di quella generale cordialità di rapporti, di intenti e di amicizia, correnti sulla piazza cittadina fra quanti praticano e praticano l'Alpe.

Ma non è tanto di questo che occorre dire, quanto dell'impianto suggestivo del volume il quale si apre con una introduzione del presidente centrale Giovanni Spagnolli a cui fa seguito la presentazione di Guido Chierego, presidente sezionale.

"Cento anni": è doveroso, in questo breve e giustificato attimo di sosta, voltarci indietro non per un qualche confronto ma per trarre esempio e nuove energie per il futuro. All'amico Guido, pervaso da una straordinaria carica d'entusiasmo, possiamo dire che la "sosta" forse si imponeva anche per "trarre conforto" da quanto l'alpinismo veronese ha saputo produrre, e di esso lo snodarsi dei "ricordi stampati" risulta significativa testimonianza.

Il volume è, nel contempo, precisa lezione del come i ricordi possano rivivere nella misura in cui trovano opportuna conservazione. E' invito ed ammonimento insieme per tutti coloro che (e non si parla qui soltanto del C.A.I.) si trovano ad avere la responsabilità "pro tempore" di un sodalizio.

Chi, come chi scrive, si è trovato a collaborare alla realizzazione della mostra del centenario del C.A.I. veronese e vicentino, ha provato ammirato stupore di fronte a documenti giunti a noi per merito di un criterio d'ordine e di razionalità, tipico di un'azienda modello, applicato con altrettanto vigore nella amministrazione del sodalizio. E i "pezzi" più prestigiosi sono arrivati a noi proprio in funzione di tale rigore, venuto meno nei decenni più recenti, tanto che si può a ragione pensare che fatterà assai chi, a metà del prossimo cammino centenario, volesse imbastire una documentazione d'archivio dell'ulteriore cammino percorso.

Col Fracaroli già nominato va peraltro menzionato, quale coordinatore della documentazione storica, Ezio Etrari. Libro di rievocazione, di rievocazione fatta con criterio e buon gusto.

Giovanni Padovani

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

LE GRANDI PARETI

L'autore di questo libro è attualmente uno dei più autorevoli scalatori inglesi. Doug Scott non è però soltanto alpinista di notevole livello ma anche uno studioso attento ai problemi che si dibattono attorno all'alpinismo.

Il libro presenta, nella prima parte, una interessante analisi di storia di quegli uomini che, in anni ormai lontani, hanno scritto sulle montagne pagine di ineguagliabile passione. Le prime 100 pagine del libro sono incentrate sui personaggi, forse a noi più cari (in virtù delle... primavere), dai Preuss, ai Dulfer, Grohmann, Zsigmondy, Mummery, Comici, Tissi, Piaz, Dibona, Solleder, Micheluzzi, Soldà, Allain, Boccalatte, Gervasutti, Cassin, Bonatti... Le loro vittorie su itinerari ancor oggi ritenuti di estrema difficoltà, se realizzati con i dovuti riguardi in tema di chiodatura, vengono messe in risalto da Doug Scott, con obiettività serena ed appassionata.

La seconda parte è poi una stupenda carrellata sulle più importanti ascensioni in roccia sulle montagne di tutto il mondo. E, giustamente, l'autore ricorda « che nessun rocciatore vorrà negarsi il piacere di salire le stupende vie della Noire, della Civetta e della Marmolada, con un numero limitato di chiodi: e ben pochi vorranno rinunciare al piacere di percorrere la via Salathè a El Capitain, la più bella via di roccia del mondo ».

L'alpinismo è anche sinonimo di libertà. In montagna ognuno è libero di salire con i mezzi che vuole: non devono esistere imposizioni. Resta il fatto che la salita di una parete deve rappresentare una lotta leale, senza farsi trascinare da regole troppo dequalificanti per la salita stessa.

Nel volume non potevano quindi mancare le motivazioni che spingono alcuni a rischiare più del lecito la loro vita, la moda delle superdirettissime, l'uso indiscriminato dei mezzi artificiali di risalita, anche dove non sussistono le ragioni per farlo.

Completa l'opera un capitolo sulle più moderne attrezzature e tecniche oggi in voga. Il volume, a parte alcuni errori, è molto ricco di disegni, fotografie e cartine che mettono in risalto tutte le zone alpinistiche del mondo dove l'uomo sarà ancora in grado di svolgere un'attività affascinante e remunerativa.

Franco Bo

Doug Scott: « **LE GRANDI PARETI** » - Ediz. 1976 - Pagg. 260 - Editrice Il Castello di Milano - L. 9.000.

GUIDA DI PINEROLO E VALLATE

Si tratta di una guida di orientamento storico-turistico e commerciale, utile al turista ed al villeggiante che soggiorna in Pinerolo e nelle vallate laterali. Vi è narrata, per ogni comune della zona, l'evoluzione artistica e storica, con preziosi riferimenti all'arte locale, quasi sempre a noi completamente sconosciuta.

Notizie sulla cultura e sull'artigianato, nonché alcuni cenni ai personaggi illustri, ne rendono piacevole la lettura.

Vi è poi tutta una serie di indirizzi di Pinerolo, quasi una rubrica, ove sono indicati i nominativi di professionisti, artigiani, commercianti,...: tutto ciò che può essere utile a chi qui abita o soggiorna.

Scorrendo il volume vi si trovano descritti i centri della val Pellice, della val Germanasca, della val Chisone, della val Noce, nonché altri numerosi centri della bassa pinerolese; per ogni comune sono riportati i dati relativi all'estensione territoriale, all'altitudine, agli abitanti, alle distanze dal capoluogo, oltreché a numerose notizie di grande utilità.

Alcuni saggi ci narrano curiosità e prodotti tipici, mentre Giovanni Bovio descrive molto bene la vegetazione tipica del pinerolese. Il volume è corredato da una serie di 25 itinerari alpinistici alle principali vette della zona, e dalle caratteristiche degli otto rifugi alpini dislocati nelle vallate pinerolesi.

Il volume è composto con eccessiva pubblicità commerciale che, anche se utilissima, spezzetta un po' troppo la lettura.

P. Ravelli

A cura di Angelo Taverna: « **GUIDA DI PINEROLO E VALLATE** » - Formato 13x24, pagg. 424, 60 illustr. in bianco e nero. - Tipografia Editrice Alzani - Pinerolo.

LA VALLE MAIRA

Centosentieri

« Risalire una valle, percorrerne i cento sentieri che nei secoli gli uomini hanno tracciato e che la montagna conserva come testimonianza di una civiltà », è un forte richiamo che gli Autori rivolgono agli escursionisti ed agli alpinisti del nostro tempo perché scoprano « ...attraverso le antiche mulattiere lastricate a regola d'arte, cappelle e piloni sacri collocati come segnavia, meridiane sbrecciate dal gelo e dal vento, vecchie borgate disabitate », e oggi, ricavano un utile insegnamento. Ma è ancora un altro invito che tutti noi dobbiamo accogliere: non lasciare che i rovi coprano e le subdole infiltrazioni d'acqua, distruggano ciò che con tanti sacrifici, con volontà e con duro lavoro i nostri padri ci hanno lasciato e penso, anche con un pizzico di gioia personale nella considerazione di essere stati gli artefici di una opera sociale.

Le singole descrizioni fatte dagli A. sono attente, precise, mai monotone, in un contesto di prosa scorrevole, dove non mancano spunti di storia e di cultura alpina. E' una pubblicazione che serve non solo come guida per chi vorrà scoprire « ...i segreti nascosti nelle pietre, dietro le curve a gomito o tra i pascoli fioriti », ma ancora a chi "ripercorrerà" questi sentieri nella tranquillità e nella riminiscenza di incancellabili giorni rimasti vivi nella mente per tante piccole soddisfazioni, fatte di poco ma certamente vere.

Alcune illustrazioni, testimonianza di antiche civiltà, ci dicono come i nostri "vecchi" non siano stati meno di quanto noi ora crediamo di essere.

Pio Rosso

Piera e Giorgio Boggia: « **LA VALLE MAIRA, centosentieri** » - Formato 12x17, pagg. 184 - Cartina schematica di insieme - Editrice l'Arciere di Cuneo - L. 3.800.

ASSEMBLEA DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE

Pinerolo, 22 - 23 ottobre 1977

All'inizio del cinquantesimo anno di fondazione della loro sezione, gli amici di Pinerolo offrono a tutti i Montagnini la loro ospitalità e la loro gioia di festeggiare l'ambito traguardo del mezzo secolo di attività.

Il tempo scorre vertiginoso e le nostre menti sono costantemente sollecitate alla ricerca di sempre più incisivi pronunciamenti, affinché il « nostro » alpinismo, pur rimanendo fedele ai principi ispiratori del 1914, si sviluppi respirando l'aria del nostro tempo.

Per questo i Delegati devono portare la loro esperienza, il loro entusiasmo, la loro fattiva opera.

Quest'anno ci sarà il rinnovo del Consiglio di Presidenza, perciò un impegno che non permette divagazioni e ci assorbirà quel tempo che, in altra occasione, acconsentiva una breve giterella esplorativa della zona in cui più intensamente la Sezione ospitante opera. La speranza per una seppur breve « esplorazione », vive nonostante tutto.

La Presidenza Sezionale con la Presidenza Centrale sta mettendo a punto il programma delle due giornate dell'incontro; esso sarà inviato tempestivamente alle Sezioni, mentre già fin d'ora gli amici pinerolesì porgono il più cordiale benvenuto a tutti: dagli anziani ai giovanissimi.

« Siede al fianco di una bella altura l'antica Pinerolo ampia e ridente, e nell'acqua d'un fiume e d'un torrente specchia la leggiadria delle sue mura. Vasta di qua le arride la pianura pari ad un verde pelago dormiente, gigantesca di là l'alpe imminente le fa di nevi eterne una cintura » (Edmondo De Amicis) ¹.



¹) Dalla "Guida di Pinerolo e Vallate", edita dalla tipografia Alzani.

XIV RALLY SCI-ALPINISTICO

Val Corsaglia - Mondovì, 17 aprile 1977

Organizzato dalla Sezione di Moncalieri, si è disputato con una sola prova, il Trofeo Alpi Occidentali. Per la seconda volta consecutiva è stato vinto dalla Sezione di Vicenza.

CLASSIFICA

1° VICENZA	in ore 2.44.08.6	punti 200	facoltativi punti 60	totale 260	Ampellio Pillan, Checco Rigoni, Daniele Zordan.
2° MONCALIERI 1	in ore 2.51.08.2	punti 200	facoltativi punti 60	totale 260	
3° TORINO 1	in ore 2.46.22.1	punti 200	facoltativi punti 45	totale 245	
4° MONCALIERI 2	in ore 3.00.09.2	punti 199	facoltativi punti 40	totale 239	
5° PINEROLO 3	in ore 3.20.26.5	punti 179	facoltativi punti 60	totale 239	
6° VERONA	in ore 2.43.07.2	punti 200	facoltativi punti 35	totale 235	
7° IVREA 1	in ore 3.01.07	punti 198	facoltativi punti 35	totale 233	
8° IVREA 3	in ore 2.55.51.3	punti 200	facoltativi punti 20	totale 220	
9° IVREA 2	in ore 2.47.59	punti 200	facoltativi punti 15	totale 215	
10° TORINO 3	in ore 3.10.39.6	punti 189	facoltativi punti 25	totale 214	
11° TORINO 2	in ore 3.06.33.4	punti 193	facoltativi punti —	totale 193	
12° PINEROLO 1	in ore 3.12.54	punti 187	facoltativi punti —	totale 187	
13° PINEROLO 2	in ore 3.50.08	punti 149	squadra mista p. 10	totale 159	

Nota - Tra le squadre risultanti a pari punti, venne classificata prima quella che ha impegnato il minor tempo a compiere il percorso obbligatorio.

Ecco un commento tra i diversi formulati: « Partecipare al rally è senz'altro un sacrificio, ma è anche una grossa esperienza e una validissima occasione per fare un po' di agonismo alla Giovane Montagna ».



(neg. Franco Ghiglione)

Cronache Sezionali

VERONA

27 marzo 1977: 5ª Edizione « 4 passi di primavera » il cui ricavato quest'anno è stato devoluto a favore del Centro Italiano di Solidarietà contro la droga. Circa 2.500 concorrenti al nastro di partenza. Tutto si è svolto per il meglio, tempo compreso. Un grazie a tutti coloro che ci hanno aiutato sia con offerte che con la loro personale prestazione. Un particolare ricordo alle Infermiere volontarie della C.R.I. ed agli Scouts della Protezione Civile.

Le elezioni per il rinnovo del Consiglio di Presidenza hanno dato i seguenti risultati: Dalla Vecchia Sandro, De Mori Pina, Carton Andrea, Ottaviani Giorgio, Padovani Giovanni, Nenz Giorgio, Banterle Gigio, Danzi Gabriella, Fazzini Fausto, Magagna Paola, Ottaviani Lino, Padovani Giordano, Saccomani Stefano, Ferrari Chicco, Marcolini Roberto. - Revisori dei conti: Casati, Banterle, Carcereri. - Delegati: De Mori P., Padovani G., Ottaviani G., Dalla Vecchia W., Nicoli C., De Mori A., Dussin B. Un grazie agli uscenti Lucia Valle, Carton Alberto e Riva Enrico impossibilitati a continuare il loro mandato.

11 aprile: Pasquetta in bicicletta. Apre i battenti l'ospitale casa dei soci Sammarone dove si arriva dopo un giro in Valpolicella per gustare le prelibate cose preparate dai bravi Edoardo e Roberto coadiuvati da fervide ancelle. Ottima la grappa Edoardiana.

17 aprile: Rally Alpi Occidentali. Si classifica sesta la pattuglia formata da Alberto ed Andrea Carton e Lino Ottaviani. Un grazie al buon Antonio che si è gentilmente offerto di fare l'accompagnatore e l'automedonte.

23-24-25 aprile: S. Martino di Castrozza resterà memorabile nei 40 partecipanti per la fantastica fiaccolata organizzata dall'infaticabile Sandro, presidente ad interim, al quale si deve anche l'inaspettata sorpresa dello scoppio notturno di una stufa con la fuga nelle tenebre di femminili fantasmii. Riuscitissima la gita a malga Cres alla quale partecipò « pedibus calcantibus » anche il Clan delle sorelle di Sandro affrontando muraglie di neve e cani famelici. Ottimo il formaggio e le arancie spontaneamente offerte dal Fausto e da tutta la Comunità della val Brembana trasferitasi in massa in quel di S. Martino.

1º maggio: Prima uscita in palestra dei giovani con ripiegamento a Ronchi nella casa del Lino a causa l'inclemenza del tempo.

Forti dell'esito della prima uscita in palestra si preferiva, l'8 maggio, restare a letto piuttosto che prendere acqua e nebbia.

14-15 maggio: Parco di Camogli e traversata da Camogli a Portofino. Ben 52 i partecipanti veronesi fusi con gli amici di Genova, Ivrea, Moncalieri, Torino e Vicenza. Un particolare grazie ai Genovesi per la loro accoglienza. Amico Pesando, hai promesso un analogo convegno nei pressi di Ivrea per il prossimo anno. Hai già iniziato a pensarci? Qualche esperta scalatrice del monte Bianco durante la notte si prese la « ranteghela ».

Il 21 maggio, accolti da risotto d'asparagi al formaggio verde si ospita, nella nostra sede, la Presidenza Centrale.

Il 22 maggio, capitanati dal « tenente Chicco » Gabriella, Paola, Albino, Lino, Andrea e Davide si cimentano a risalire il vaio di mezzo del Pasubio ma l'eccessiva difficoltà a causa del paradossale scarso innevamento, fanno discendere « le valli che avevano asceso con orgogliosa sicurezza ». Si accontentano di « gome » al gelato.

Il 27 maggio, in sede vino e confetti per Giovanna ed Enrico che convoleranno a nozze il 9 giugno. Ai cari amici e compagni di tante scalate e sciate le congratulazioni e gli auguri più fervidi certi che non ci abbandonerete. Peccato Enrico che non si sia riusciti per il 9 giugno ad organizzare un Rally. Sarà per la prossima volta!

Il 4 giugno, « magnada » in sede per i soci ventennali e bicarbonato per tutti a fine pranzo. Nini hai rievocato la « dolorosa storia » del capel del Vecia?

Auguri tanti al caro Valter che, incidentatosi in quel di S. Martino lo scorso inverno, è ancora invalido. Amorosamente curato dalla sua Anna, durante le ore di ozio forzato ha promesso, per la cronaca di Pio Rosso, un romanzo intitolato « I cento giorni di una gamba di gesso ». Da ora in poi lo possiamo proporre per la Commenda del Gesso.

MESTRE

Ci dobbiamo scusare con gli amici che non avranno trovato sul N. 1 della rivista, la cronaca del periodo Dicembre-Febraio per la nostra sezione, ma il cronista stava beatamente godendosi la neve ed il sole di Livigno, dimentico completamente dei suoi doveri. Ora, di buona lena, si accinge a recuperare il tempo perduto.

Quest'anno, il periodo invernale, ha segnato una notevole attività per il nostro gruppo. Partiti con tre serate di conferenze e proiezioni presentate in un vasto locale cittadino per festeggiare il XXX anniversario di fondazione della G.M. di Mestre. Si sperava in un maggiore interesse del pubblico esterno e, soprattutto dei soci, per lo meno di quelli che non amano fare troppa fatica in montagna. E, soprattutto, perché il tema delle tre riunioni avrebbe dovuto avere una notevole attrattiva per gli amanti dell'Alpe.

Si trattava di:

Una prima serata con proiezioni organizzata dalla sez. G.M. di Moncalieri in modo veramente perfetto. Ad essa, rivolgiamo ancora da queste pagine il nostro « grazie » più sentito, auspicando nel contempo il proliferare di questi scambi tra le sezioni che risultano di vera utilità per rafforzare i vincoli di amicizia fra i soci della famiglia G.M.

Una seconda serata ci ha presentato Armando Aste, sobrio, preciso nell'esposizione, con una serie di diapositive veramente rare.

Nella terza serata, Bepi Mazzotti, sempre giovane di spirito e battagliero verso tutte le deturpazioni della montagna, ha illustrato pienamente il suo grande amore per l'Alpe.

Passiamo ora all'attività sezionale.

Il corso di ginnastica presciistica ha visto la presenza di 50 partecipanti ed ha avuto il pregio di far convergere in sede tanti giovani i quali hanno

poi contribuito alla realizzazione di molte gite scialistiche. Alla scuola di ginnastica è stato poi abbinato un vero corso di istruzione sui campi di neve di S. Martino di Castrozza appoggiandoci alla locale scuola di sci.

Anche quest'anno, a fine Febbraio, si sono svolti i due turni di una settimana ciascuno del soggiorno invernale a Livigno. La partecipazione è risultata notevole, ben 93 persone hanno soggiornato e sciato nella bella conca alpina. Alcuni soci hanno anche riportato in sede coppe e targhe vinte in gare locali.

Alle gare sezionali invernali, organizzate ad Enego 2000 dalla sez. di Padova, i nostri soci si sono aggiudicati per il secondo anno consecutivo i migliori piazzamenti.

Non sono andate in porto, invece, le gare invernali che avrebbero dovuto essere organizzate dalla nostra sezione, per difficoltà di carattere tecnico.

Alcuni soci hanno effettuate gite sci-alpinistiche seguendo un corso organizzato dal C.A.I. di Venezia e, questo, ha dato modo di vedere un certo interesse verso questo tipo di attività che era rimasto uno sport di pochi eletti.

In Aprile, ha avuto inizio il IV corso della scuola di alpinismo organizzata dalla nostra sezione ed ormai diventata una consuetudine. I partecipanti sono 14 ed il corso, preparato e seguito con autentica passione dal nostro presidente Nicolai, ha terminato, a fine maggio, la sua attività con varie uscite in roccia, in parte purtroppo avversate dal maltempo.

Molte, poi, sono state le serate in sede con la presentazione di diapositive o filmati. Degna di nota quella illustrata dai due vicentini Marina Cazola e Riccardo Boschiero dal tema «Sui monti con gli sci».

In occasione del santo Natale, il consiglio ha radunato i soci in sede e, quale strenna, ha offerto loro la celebrazione della S. Messa che è stata officiata da Don Franco su di un altare improvvisato. Questa inaspettata novità è stata molto apprezzata e ci ha fatto sentire tutti spiritualmente più uniti.

Il futuro della sezione ha ora due tappe importanti: l'apposizione di una croce sulla vetta del monte Cernerà, m. 2657, in val Fiorentina al cospetto del Pelmo per ricordare in modo duraturo i trent'anni di vita del nostro gruppo. Molte sono state le difficoltà incontrate per quest'opera; il perdurare del cattivo tempo e l'innevamento eccessivo pensiamo siano quelle che ci obbligheranno a spostare la data prefissata dal 12 giugno alla metà di settembre.

La seconda tappa, certamente ancora più importante, è il raduno intersezionale estivo che stiamo organizzando a Misurina. Anche qui, la nostra sezione ed un gruppetto di soci volontari che stanno dandosi da fare, affinché gli amici che interverranno trovino buona ospitalità e soprattutto che gli sforzi organizzativi siano coronati da successo.

Il raduno avverrà nei giorni 24-25-26 giugno e, da queste pagine, porgiamo a tutti i soci il nostro «arrivederci».

VENEZIA

Il maltempo e la precaria transitabilità hanno impedito il regolare svolgimento delle gite invernali programmate.

Il 9 gennaio, è stata effettuata la gita al Passo Rolle invece che al Passo Falzarego, chiuso al traffico.

Dal 6 al 13 gennaio si è svolto regolarmente il soggiorno invernale che ha visto 15 partecipanti, riuniti a Gossensass, Colle Isarco in lingua italiana. E' una accogliente stazione turistica, servita da numerosi impianti di risalita nelle vicine località, max. 5 Km.: Vipiteno (Sterzing), Terme del Brennero, Val di Fleres, e gli impianti di risalita di Cima Gallina ad una cinquantina di metri dall'albergo che ospitava la compagnia. Il tempo è stato bellissimo fino al venerdì. Tutti soddisfatti meno uno: l'organizzatore e capo-soggiorno «provvidenzialmente» affetto da influenza durante tutta la settimana.

Domenica 20 marzo si sono svolte regolarmente le gare sezionali al Nevegal con la meritata vittoria, nella categoria maschile, del nostro Presidente Armando Busetto e della bravissima Donatella Brovazzo in quella femminile.

Sabato 2 aprile ci ha visto riuniti, quasi tutti, per l'abituale serata conviviale, durante la quale, per le gare sezionali, sono state assegnate le coppe ai vincitori, un trofeo a tutti i partecipanti e una medaglia all'ultimo classificato, applauditissimo.

Il 1° maggio si è aperta la stagione estiva con il battesimo di una eccezionale giornata che ci ha ricordato una giornata qualsiasi di novembre. Appena scesi dal pullman a Schievenin, paesetto alle pendici del massiccio del Grappa, pittoresco e chiuso in una stretta valle laterale a quella del Piave, siamo stati accolti da una graziosissima pioggerellina. Una parte della comitiva si fermava a visitare il paesetto, gli altri proseguivano fino a Forcella Alta e si fermavano poi a mangiare ospiti nelle casere sottostanti. Due (se no i xe mati no i voemo) completavano la traversata fino a Forcella Bassa, con discesa per la Valle dell'Inferno, sfidando la furia degli elementi, hanno avuto il loro meritato (e bagnato) castigo. In una ospitale trattoria del paese, dove molti partecipanti avevano anche pranzato, si è svolta la classica ressa-asciugabiancheria.

Il 15 maggio pochi ma buoni partecipanti alla gita che si è svolta a Valstagna, per la precisione 7. La concomitanza di questa gita con la «Vogalonga» ci ha costretti a fare uso delle macchine. Con l'aiuto del nostro Emilio Mazzariol, dotato di notevoli capacità totalizzatrici, siamo saliti a Chiesa di Sasso, grazioso paesetto dell'Altipiano di Asiago, percorrendo i 4444 gradini (4135 e 1/2 dice lui). E' una antica strada costruita da Gian Galeazzo Visconti nel XIV secolo per il trasporto del legname). Dopo un non facile tentativo di discesa per la Val Frenzela, siamo ritornati per la stessa strada. Dimenticavo: anche stavolta il tempo ci è stato sfavorevole (leggi: abbiamo persino bucato gli ombrelli...!).

Il 29 maggio, la gita al Passo Croce Aune è riuscita felicemente, stavolta col tempo discreto, con 38 partecipanti e molta allegria canora in corriera. Tutti raggiungevano il rif. Dal Piaz al Passo delle Vette Grandi, m. 1993, dove persisteva ancora il manto nevoso. Cinque partecipanti, sfidando le nebbie che avvolgevano le montagne, con spiccato gusto nordico, direi tardo romantico, salivano in vetta a Cima Dodici, dopo aver attraversato l'innervata Busa delle Vette al Passo Pietena. La comitiva riunita discendeva a valle ammirando qua e là la flora locale.

PINEROLO

27 febbraio: Anche quest'anno si sono effettuate le gare sociali, a completamento del corso di sci che tutti gli anni vede sciatori esperti e... un po' meno. Lo scopo è il perfezionamento della tecnica sotto la guida di provetti maestri di sci. Quest'anno corsi e relative gare, si sono tenute a Praly in alta val Germanasca in una splendida cornice di pinete, purtroppo, rovinata da poco suggestivi condomini. Per lo slalom maschile abbiamo avuto i seguenti risultati: 1° Zambon Vittorio; 2° Lomelli Gianni; 3° Bruno Mauro; per la classifica femminile: 1° Lomelli Silvana; 2° Trecco Imelda; 3° Felizia Franca. I partecipanti alle gare sono stati una cinquantina, che si sono destreggiati fra paletti e cancelletti degni della valanga azzurra.

6 marzo: Sci alpinistica al Pitre dell'Aigle, metri 2529. Un bel percorso, su splendidi plateau, in un vallone parallelo alla Val Chisone, con salita impegnativa soprattutto per chi l'ha affrontata con le « racchette ». Ma la vista offerta dalla cima ripaga pienamente le fatiche, con un ottimo panorama sulla Val Chisone, sul Sestrieres e sulla Val Susa. Dodici i partecipanti, tempo bellissimo.

20 marzo: La programmata sci alpinistica al Colle dell'Agnello, non è stata effettuata a causa del maltempo. Gli intrepidi, che avevano fatto una levataccia, ripiegavano su una più casalinga salsiccia con polenta a casa dell'ospitale socio di turno...

27 marzo: Sci alpinistica: Sagnalonga - Col Saurer - Lago Nero - Col Begino - Sagnalonga, sette partecipanti. E' da sottolineare la costante presenza di soci(e) in tutte le escursioni sci alpinistiche, e considerare come questa attività, certo più vicina all'alpinismo che non la discesa su pista, sta facendosi nuovamente strada fra i soci.

3 aprile: Per il secondo anno si è svolto il rally sci alpinistico sezionale, intitolato alla memoria del socio Gino Bessone, prematuramente caduto in montagna. La manifestazione ha visto un buon numero di partecipanti: dieci squadre. Ecco la classifica: 1° Bruno Mauro, Garavelli Carla (punti 20); 2° Bruno Marisa, Primo Enzo (punti 30); 3° Daviero Ezio, Barbalato Michele (punti 35).

9-10-11 aprile: Tre giorni sciistici al rifugio « La Montanina » a Cesana. Quindici i partecipanti che hanno alternato sciate a meno sportive scorpacciate complice l'ottima cucina del rifugio.

17 aprile: Rally internazionale. I partecipanti seguendo la massima De Coubertin sono riusciti ad arrivare... ultimi, ma poco male, si rifaranno il prossimo anno, con l'augurio che le squadre della sezione siano più di una.

23-24-25 aprile: I trenta partecipanti alla gita turistica a Firenze, hanno visitato gli splendidi monumenti della città Toscana.

8 maggio: Testa della Nonna in val del Po. La neve era ormai completamente sciolta permettendo di raggiungere i 2347 metri della cima su uno splendido prato erboso. Dieci i partecipanti.

14-15 maggio: Escursione Camogli-Portofino. I 12 partecipanti hanno percorso lo splendido itinerario snodandosi lungo la costa ligure fra le due località. Meraviglioso panorama marino.

21 maggio: Serata di cori alpini, per festeggiare il cinquantenario della Sezione. Le corali Bric Boucie di Pinerolo e la Baita di Piosasco hanno eseguito il loro repertorio nelle sale del teatro di Pinerolo Primavera, colme di pubblico. Il ricavato è stato offerto alla sezione del C.A.I. della val Pellice per la ricostruzione del rifugio Jervis andato recentemente distrutto in un incendio. Il nostro più sentito ringraziamento alle due corali ed ai maestri che hanno cooperato alla riuscita della manifestazione.

29 maggio: Marcia dei « Toumin ». Più di duecento i partecipanti, dando così un notevole successo all'iniziativa. Il percorso si snodava interamente nei boschi partendo dalla località Costagrande per giungere al Talucco, poi nuovamente a Costagrande attraverso Roca Muret. Perfetta la organizzazione: ai posti di tappa, radio ricetrasmittenti permettevano di controllare lo svolgimento della gara e... di ricercare i dispersi! A metà della gara un servizio di ristoro forniva the e panettone. A tutti i partecipanti che avevano portato a termine la gara sono stati consegnati una medaglia, un artistico diploma ed il prelibato formaggio locale. La non competitività ha permesso la partecipazione di intere famiglie alla gara e la manifestazione è poi proseguita con una gigantesca polentata organizzata espressamente dagli amici di Costagrande.

IVREA

I capricci d'una primavera tanto prodiga di neve e di pioggia non hanno consentito d'attuare tutte le manifestazioni in programma; ciò nonostante l'attività sci-alpinistica svolta è risultata nel complesso soddisfacente. Queste le ultime gite effettuate:

5-6 marzo: Traversata sci alpinistica Champorcher-Fenis. Gli undici partecipanti, privilegiati da un tempo eccezionalmente splendido, hanno raggiunto nel pomeriggio di sabato il lago Miserin, dove hanno allegramente pernottato in rifugio; e l'indomani sono saliti al Col Fenis e alla Torre Ponton, inebriandosi quindi dell'affascinante interminabile discesa per il selvaggio vallone di Clavalité. Divergente anche il rientro a Ivrea, via Nus, un po' a piedi, un po' in « Ape » e finalmente per ferrovia.

Da segnalare, fra le attività della sezione, una iniziativa recentemente condotta a termine da alcuni nostri soci, impegnati, nell'ambito di un programma di collaborazione con scuole cittadine, in una serie di incontri con studenti delle medie inferiori, allo scopo di promuovere la conoscenza della montagna e dei suoi problemi. Vista questa prima positiva esperienza, l'iniziativa verrà sicuramente ripresa anche nel prossimo anno e possibilmente potenziata.

Comitato di Redazione: Marco Zanco, Venezia - Tarcisio Pittaluga, Mestre - Giorgio Camusso, Pinerolo - Giancarlo Destefanis, Torino - Enzo Zanini, Vicenza - Paolo Fietta, Ivrea - Antonio Barello, Cuneo - Enrico Torre, Genova - Bruno Carton, Verona - Renato Mongiano, Moncalieri - Angelo Polato, Padova.



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana
Registr. Tribunale di Torino, n. 1794, in data 7-5-1966

Redazione: Pio Camillo Rosso - Via Gravera, 2 (S. Giacomo) - 10091 Alpiignano - Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino - Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso - Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657

Finito di stampare il 20 - VII - 1977.